



LE ORIGINI DI PIAZZA NUOVA

di Paolo Giacomone Piana

“Piazza dei morti ammazzati”. Così i vecchi genovesi chiamavano l’antica Piazza Nuova nella seconda metà del XX secolo, in seguito alle caratteristiche dei personaggi cui è stata via via intitolata. Si era cominciato nel 1900, quando si pensò bene di chiamarla “Piazza Umberto I” dal nome del Re morto il 29 luglio di quell’anno a Monza sotto le rivoltellate sparategli da Gaetano Bresci.

Durante il breve periodo della Repubblica Sociale Italiana, Umberto I lasciò il posto a Ettore Muti, assassinato a Fregene in circostanze misteriose nella notte dal 23 al 24 agosto 1943.

Alla Liberazione l’antica piazza divenne “Piazza Matteotti” dall’esponente politico ucciso dai fascisti nel 1924.

Tuttavia questa girandola di nominativi non mutò nulla nelle dimensioni della piazza, che verso la metà dell’Ottocento aveva assunto l’aspetto attuale, con la demolizione della “cortina” che chiudeva allora l’ingresso di Palazzo Ducale e l’estensione di piazza “Nuova” fino a comprendere il cortile di palazzo. In precedenza, infatti, la piazza era molto limitata, corrispondeva, grosso modo, al percorso dell’attuale via s. Lorenzo.

Un tempo qui sorgeva l’antica *contrata ferrariorum* che scomparve colla formazione della nuova piazza, che venne deliberata il 28 gennaio 1527. Lo spianamento di Piazza Nuova fu decretato, oltre che a scopo di ornamento, anche in seguito al fatto che nelle case da demolire abitavano parecchie *juvenes feminas inhonestas*, circostanza lamentata dai vicini da parecchi anni.

Secondo le notizie diligentemente raccolte da Francesco Podestà ⁽¹⁾ il decreto del 28 gennaio 1527 prevedeva la demolizione delle case *sittas in ea parte retro palacium Communis loco seu vico illo publico vocato ferraria* e venendo presso il muro del palazzo verso la chiesa di s. Lorenzo fino alle case di Gaspare Scorza e di Tommaso Bavastro inclusivamente. Le quali case e tutte quelle comprese nel tratto così delimitato dovevano *ruere et seu moliri facere et plateam amplam pront fieri poterit instruere*.

Un proclama di poco successivo, datato 25 febbraio 1527, notificava agli interessati che “el spectato ufficio dei Padri del Comune have deliberato di ruinare da un canto all’altro le case nel carrogio de ferraria per fare una piazza per ornamento e comodo della città”. A questo proclama ne seguiva tosto un altro per avvisare coloro che desideravano aprire botteghe nella nuova piazza che il Magistrato dei Padri del Comune aveva ordinato, non appena “perfezionate” dette botteghe “levare de sancto Laurentio tutti li ren-